

«Confindustria non sarà mica contraria alla Costituzione»

SINDACATI. INTERVISTA AL SEGRETARIO DELLA CISL BONANNI ■ DI ALESSANDRO DE ANGELIS

■ Segretario Bonanni, come valuta i primi passi del governo in tema di redditi, a partire dalla detassazione degli straordinari sul privato?

«Innanzi tutto vorrei precisare che il governo ha abbassato le tasse non solo sugli straordinari ma anche sui premi di produttività. Non ha fatto concertazione con noi, ci ha solo consultato ma ha raccolto la posizione che sosteniamo da mesi. I salari, in questo paese, sono bassi perché non c'è redistribuzione e perché non c'è sufficiente contrattazione. Quindi la misura del governo va nella direzione da noi auspicata. Aggiungo: l'intervento è limitato a dicembre. Dopo, questo è un dato importante, ci saranno ulteriori interventi strutturali sempre nella stessa direzione. Questo grazie a un accordo con il sindacato».

E sul pubblico impiego?

«Il governo ha sbagliato a non affrontare il tema. Il pubblico impiego, come la Cisl sostiene da tempo, ha bisogno di un vero e proprio piano industriale. E voglio dire che per costruirlo non servono né malumori né demagogia, ma riforme».

Ce l'ha con Brunetta per la questione dei fannulloni?

«Io invito Brunetta a fare un piano e a comunicare alla gente, ai dipendenti e ai cittadini in quanto utenti, una cosa semplice: vi faremo lavorare anche di più e meglio ma voi avrete più salario e tagli di tasse. Di questo abbiamo bisogno. Non si può fare di tutt'erba un fascio, in cui l'erba cattiva non si distingue dal fascio. Il riformismo non è demagogia. Basta ricordare quel che diceva Federico Caffè: il riformismo è fatica del dialogo, ricerca delle cose minime per fare passi in avanti. Chi deve intendere, intenda. Io sono stufo di un paese in cui tutto diventa teatro».

Il ministro del Lavoro Sacconi ha detto più di una cosa riformista. Ha avanzato l'ipotesi che i lavoratori possono diventare azionisti delle so-

cietà in cui lavorano e poi ha proposto di far decollare gli enti bilaterali. È la linea giusta?

«E lo dice a me... Sacconi parla di partecipazione al collegio sindacale, io dico all'indirizzo e al controllo. Tutto bene. Ma vorrei fare un discorso sul principio di fondo. La Cisl sin dalla sua nascita persegue la collaborazione. È scritto anche nel nostro statuto. Ma non si tratta solo di un valore della Cisl. L'articolo 46 della Costituzione recita così: "Ai fini della elevazione economica e sociale del lavoro in armonia con le esigenze della produzione, la Repubblica riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi, alla gestione delle aziende"».

Vuole dire che su questo punto va attuata la Costituzione?

«Sì. Quell'articolo fu fortemente voluto da cattolici e socialisti sulla base di una cultura secondo la quale il capitale non si abbatte, ma si tempera. E quindi l'incontro tra lavoro e impresa è positivo. Non sto facendo un discorso astratto, perché nel corso dei decenni si è visto come ci sia stata un'alleanza oggettiva tra imprese e cultura antagonista che non ha giovato al paese né rafforzato la democrazia».

E oggi?

«La Cisl, ma vedo che anche Confindustria è sensibile al tema, dice: non basta pagare la gente di più, anche se è sacrosanto, ci mancherebbe. Ma la dignità del lavoratore passa anche attraverso la costruzione di un potere sussidiario. Il fordismo va superato in una visione collaborativa dell'impresa. L'impresa di oggi va immaginata come una sorta di bottega rinascimentale dove ci si scambia conoscenze, dove ognuno si sente protagonista, dove il lavoratore sa che conta nelle scelte. Questo approccio serve anche alle imprese. Basti pensare al caso Parmalat. In un capitalismo

familiare come quello italiano Dio solo sa quanto è importante la responsabilità sociale delle aziende. Vorrei sottolineare come tutto ciò rafforzi la democrazia. L'articolo 46 della Costituzione, appunto...».

Confindustria ha detto che il paese, per questo, non è ancora pronto. Lei che dice?

«Mica saranno contrari al dettato costituzionale. O vogliono essere competitivi con la sottomissione padronale? Io dico che dobbiamo cercare insieme l'elemento che tiene assieme l'impresa e la società. Fa bene a noi, fa bene alle imprese. E giova al paese».

Sui contratti, si aspetta segnali da Confindustria?

«Dopo la Festa della Repubblica non c'è più niente da aspettare, sarà terminata anche la conferenza organizzativa della Cgil e quindi non ci saranno più difficoltà per il confronto diretto con Confindustria sul modello contrattuale. Spero che la discussione con la Marcegaglia sia concreta, poiché nella nostra impostazione il contratto deve servire a dare più salari ai lavoratori».

Ma il leader degli industriali ha anche detto che il contratto nazionale va alleggerito.

«Certo che va alleggerito. Serve a restituirci ciò che ci mangia l'inflazione e a stabilire norme quadro sulla contrattazione di secondo livello perché lì c'è l'alfa e l'omega delle condizioni delle imprese e dei lavoratori. E sul secondo livello dobbiamo impegnarci per realizzare le condizioni di miglioramento».

Sul tema dei salari Epifani ha parlato di rischi per la coesione sociale. Non cominciano ad esserci divisioni tra voi?

«I rischi ci sono sempre ma è ora di guardare alle opportunità per il paese. Il clima è buono. Basta non assecondare paure e timori. Ognuno stimoli ottimismo, partecipazione e coesione». ■

